



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

TARANTO 21

Le Buone pratiche di imprese, Comuni e associazioni sono state gli esempi concreti per un modello di sviluppo sostenibile. La sfida per la città pugliese è diventarne un simbolo

Proposte Ue

1

Statuto Bce

Integrazione del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica monetaria, una proposta "profetica" che sia un presidente del Consiglio italiano sia uno dei leader usciti vincitori dalle recenti elezioni tedesche hanno fatta propria.

2

Regola d'oro

Considerare gli investimenti infrastrutturali e gli investimenti produttivi (anche privati) non come debito nelle discipline di bilancio.

3

Paradisi fiscali

Armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali ancora esistenti all'interno dell'Unione Europea.

Leonardo, sciopero nel sito di Grottaglie

Sciopero e presidio dei lavoratori Leonardo nello stabilimento di Grottaglie, dove si producono - in regime di monocommitenza - le fusoliere del Boeing 787. L'iniziativa di mobilitazione è stata indetta da Fim, Fiom e Uilm per richiamare l'attenzione sulla vertenza dopo la conferma che anche il prossimo anno il sito ionico sarà interessato da un sostanzioso ricorso al "vuoto lavoro", cioè al fermo produttivo, con il probabile ricorso alla cassa integrazione.

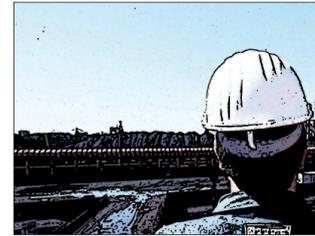
Vista del Mare Piccolo. Fino alla fine del 1800 la laguna, divisa in due seni ellittici, era un paradiso naturale

PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Taranto

Un diamante in frantumi. Calza ancora a pennello la definizione di Taranto coniata da Pierpaolo Pasolini nell'estate del 1959, durante un viaggio-reportage lungo le coste italiane da Ventimiglia a Trieste. Per comprenderla occorre viaggiare nell'identità e nella memoria spezzata partendo dal bacino di Mar Piccolo, la laguna costiera estesa per 20 chilometri quadrati.

Fino alla fine del 1800 la laguna, divisa in due seni ellittici, era un paradiso naturale. Nel bacino sfociano infatti brevi corsi d'acqua costeggiati da fiumi. Il gommone si avvicina a lunghi filari di mitili, passando sopra i citri, sorgenti sottomarine di acqua dolce e fresca. Sono i regolatori "carsici" della temperatura e della salinità del bacino. La bassa profondità e le acque quasi sempre calme rendono la laguna pescosa e un paradiso per la coltivazione di cozze dal sapore inconfondibile, l'oro nero. Su un gommone giriamo il bacino insieme ai frati minori di Taranto partendo dal porto.

«Qui si può vedere concretamente la frattura tra la città e il suo mare - spiega fra Francesco Zecca, coordinatore nazionale dell'Ufficio giustizia, pace e integrità del creato dei Frati Minori e guardiano del convento tarantino di San Pasquale - che si è consumata con conseguenze drammatiche. La laguna era il cuore di



Il risanamento del Mar Piccolo è al centro di diversi progetti. Uno parte dalla bellezza, racconta fra Francesco Zecca, coordinatore dell'Ufficio giustizia, pace e integrità del creato dei Frati Minori

Incollare i pezzi del diamante L'ecologia integrale a Taranto

Taranto, ma alla fine del 1800 il rapporto si è spezzato. Prima l'Arsenale con i suoi sversamenti e poi l'industria pesante hanno inquinato e ucciso la pesca e reso molto difficile la miticoltura, risorsa preziosa per l'economia locale. Sulla riva meridionale del primo seno, di fronte al centro, la Marina costruì l'Arsenale nel 1883, che si è esteso fino al secondo seno con la prima e la seconda guerra mondiale. Sulla sponda opposta sono sorti prima i cantieri navali Tosi e, a metà degli 50 del secolo scorso, l'Italsider, poi Ilva. La com-

binazione letale di inquinamento militare e industria pesante novecentesca ha ucciso un paradiso marino in cambio di un futuro a breve termine oggi esaurito. Il rilancio del bacino con il risanamento ambientale è al centro di diversi progetti dopo l'approvazione a luglio di un finanziamento integrativo di 124 milioni per ampliare la base navale nel Mar Grande e dismettere l'ex Stazione Torpediniere sulle sponde del Mar Piccolo restituendola alla città. Il comune sta studiando inoltre forme di alle-

vamento sostenibile di mitili sostituendo le reti di plastica con materiale biodegradabile e compostabile. «Ma non basta - commenta fra Francesco - l'ecologia integrale nasce dalla conversione spirituale contemplando la bellezza». Oltre al mare, dalla barca ammiriamo i palazzi della città vecchia, altro pezzo del diamante, che andrebbe risanata e protetta. Lo stesso nostro giro in barca è stato fatto dai 30 ragazzi del progetto dei frati minori "Pitagora 32", emigrati o in procinto di farlo. Taranto subisce una emorra-

gia annua di giovani superiore al resto della Puglia, per trattenerli serve un recupero della memoria e dell'antica identità marinara. I frati stanno perciò preparando una mostra sulla bellezza della città da portare nelle scuole e curano, insieme al Cnr e all'Istituto per l'ambiente "Cerruti", i quaderni del "Mar Piccolo". «Accanto ai due seni ellittici della laguna - conclude fra Francesco - vogliamo crearne un terzo, ispirato ai tre paradisi dell'artista Michelangelo Pistoletto. Il primo è il passato in cui gli esseri umani erano in-

tegrati nella natura. Il secondo è il presente, artificiale, sviluppato dall'intelligenza umana con scienza e tecnologia che portano a degrado e consumo. Poi c'è il terzo, realizzato nella connessione equilibrata con la natura. È il seno della città riconnessa al suo mare». Taranto è stata un polo strategico nel Mediterraneo per la Marina militare e poi per l'industria pesante, la sfida dopo la Settimana sociale è che lo diventi per l'ecologia integrale incollando i pezzi del diamante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUONE PRATICHE/2

I sacchetti 100% green

Raviplast fa contenitori di terra solo con plastica riciclabile

A sinistra, il team della Raviplast di Ravenna. A destra una macchina della cooperativa sociale Artimestieri di Boves



IGOR TRABONI

Anche un sacchetto di terriccio, di quelli che prendiamo per i vasi in casa o da giardino, può aiutare eccome l'ambiente. Soprattutto se la plastica di cui è fatto è completamente rigenerata e poi riciclabile al 100%, passaggi non del tutto scontati perché in questo caso si usa il polietilene e non, per capirci, la plastica delle bottiglie d'acqua di polipropilene e di più semplice recuperabilità. Ed è proprio quello che fanno da sempre alla Raviplast di Ravenna, azienda leader del settore anche in materia ambientale e impegnata per migliorare ulteriormente l'utilizzo di plastiche rigenerate, ad esempio creando il marchio "Plastica seconda vita", il primo in Europa dedicato ai manufatti prodotti con plastica da riciclo. Una storia di successo fin dalle origini, visto che la Raviplast nasce sulle ceneri della Nuova Pansac, chiusa nel 2011, con 5 stabilimenti in Italia, tutti poi ripartiti con nuovi imprenditori, escluso proprio quello romagnolo. Ma ecco che le tre centrali cooperative si danno da fare, coinvolgono 25 dei 50 dipendenti rimasti e sotto l'albero di Natale del 2013 la produzione riparte con questa nuova denominazione «e da allora tutto sommato ci siamo difesi abbastanza bene», afferma Alessandro Micelli, ex dipendente della Pansac e ora presidente della Raviplast.

«Oggi siamo in 30 e più o meno questa sarà anche la nostra dimensione per il futuro, men-

tre ci stiamo aprendo anche all'estero, ma con cautela, con dei primi clienti in Germania e Olanda. Produciamo imballaggi plastici flessibili, in pratica i sacchi per concimi, terricci, fertilizzanti, mangimi, cementi, ma anche copripallet ecc. Dal punto di vista della sostenibilità, facciamo quello che abbiamo fatto sempre: utilizzare plastiche rigenerate, ma in questi anni abbiamo sviluppato delle linee dedicate e stiamo continuamente studiando nuovi accorgimenti. Fino a pochi anni fa, ad esempio, un sacco classico da 25 Kg aveva uno spessore medio di 130-150 micron, mentre oggi lo abbiamo praticamente dimezzato, mantenendo ovviamente sempre il fatto che dentro deve contenere 25 kg di prodotto e non si deve rompere. Questo per noi comporta anche uno studio continuo sulle materie prime da utilizzare. Abbiamo potuto raggiungere questi traguardi grazie ad anni di investimenti e sperimentazioni e ad un'attenzione sempre crescente per il risparmio energetico e l'impatto della nostra attività sull'ecosistema».

Micelli fa però notare un altro aspetto, niente affatto secondario: «Prima i clienti volevano la plastica rigenerata soprattutto perché costava un po' di meno, adesso invece sono proprio loro ad avere più attenzione e consapevolezza ambientale, fino a voler dichiarare pubblicamente che quel sacco è fatto di plastica al 100% riciclabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONE PRATICHE/1

Riciclare e creare posti con i tappi di sughero

ANDREA ZAGHI

Fare del bene con i tappi di sughero. Lo pensano e lo fanno davvero i sette soci-lavoratori della cooperativa sociale Artimestieri di Boves, in provincia di Cuneo. Nata nel 1989 dall'idea di un falegname e dei suoi amici, oggi Artimestieri ricicla decine e decine di milioni di tappi di sughero e, soprattutto, è un esempio di come si possa dare lavoro a chi nella vita ha qualche svantaggio in più degli altri.

«Partendo dalla mia esperienza di aiuto in un centro di lavoro protetto della Asl, ho pensato che si potesse creare una cooperativa sociale che facesse passare persone, che per la loro condizione di svantaggio hanno problemi ad inserirsi nel mondo del lavoro, da un lavoro formativo ad un lavoro vero. Così abbiamo creato la cooperativa che si è dedicata alla falegnameria ecologica», dice adesso Enzo Princivalle che della coop è presidente e motore e che aggiunge: «Per vent'anni ci siamo occupati di falegnameria, cercando e rivitalutando i legni locali, i materiali ecolo-

gici, lavorando sull'ergonomia. Non abbiamo mai avuto dipendenti ma sempre soci-lavoratori e sempre tra di noi ci sono state persone svantaggiate». Poi le difficoltà sembrano avere il sopravvento, la concorrenza è dura: da quindici persone si passa gradualmente alle attuali sette. Ma cambia anche l'attività. Ed è una sorta di rilancio. «Ci siamo orientati verso la bioedilizia - dice il presidente - e in particolare verso il riciclo del sughero. Raccogliamo tappi in tutto il centro-nord Italia, li selezioniamo, li maciniamo e li rendiamo materiali per l'edilizia da usare come isolanti. In Italia abbiamo per ora un solo concorrente».

Così, ogni mese, Artimestieri raccoglie e ricicla circa 100 quintali di tappi di sughero che, detto in altro modo, significa qualche milione di pezzi che

La cooperativa Artimestieri di Boves è nata da un gruppo di amici, fa economia circolare e dà occupazione a lavoratori svantaggiati

vengono riutilizzati. Un giro d'affari di circa 350mila euro, mercato italiano ma anche in piccola parte europeo (Francia, Spagna, Austria, Germania). «Oltre a lavorare il sughero - dice Princivalle - abbiamo anche aperto un e-commerce dedicato alla bioedilizia. E cerchiamo nuove collaborazioni». Che già in parte ci sono. «Da qualche tempo - spiega il presidente - abbiamo avviato una bella attività insieme al Centro Mistral di Cuneo. È un centro diurno per ragazzi diversamente abili, anche con problemi gravi. Loro si occupano di raccogliere i tappi nell'area di Cuneo e fanno una prima selezione del prodotto».

Far del bene partendo da poco, dunque. E senza particolari aiuti. «La Fondazione CRC di Cuneo ci ha sostenuti», spiega però Princivalle che precisa poi come la coop abbia comunque partecipato a bandi e gare europee anche con successo. E il futuro? «Noi continuiamo a lavorare - dice - cerchiamo nuovi partner perché insieme ci sono più opportunità di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'energia alle nuove reti in città il cantiere della Settimana sociale

MARCO GIRARDO
Inviato a Taranto

«C he cosa abbiamo cercato di fare in questi giorni – si è domandato e ha chiesto a tutti il cardinale Gualtiero Bassetti durante la messa sul sagrato della cattedrale bianca disegnata da Gio Ponti –? Non un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi». Ecco quindi il cantiere inaugurato dalla 49esima Settimana sociale dei cattolici a Taranto, che si è conclusa domenica con la celebrazione eucaristica. Durerà almeno quattro anni, non ha un perimetro strettamente ecclesiale, e a lavorarci saranno soprattutto i giovani: «Perché si possano trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali – ha detto il presidente della Cei – è necessario l'aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti. Per quanto ci riguarda, come comunità ecclesiale e come pastori della Chiesa, ci stiamo impegnando in questo senso».

Un cantiere ha bisogno di attrezzi, di macchinari e di persone che si spor-

chino le mani: non bastano idee astratte o progetti, per quanto illuminati. Così, dalla sintesi dei tavoli di lavoro affidata all'arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzativo delle Settimane, Filippo Santoro, escono tre livelli di azione concentrici. Il primo è quello più interno, con le quattro iniziative per la comunità ecclesiale (vedi box in pagina, ndr), dalla proposta di costruire comunità energetiche a partire dalle parrocchie fino al pieno sostegno alle alleanze di quartiere contenute nel Manifesto dei giovani. «Dobbiamo innanzitutto essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo – ha spiegato monsignor Santoro –. In questi mesi di preparazione alle giornate di Taranto abbiamo maturato progressivamente, attraverso incontri nelle diocesi e sui territori ed audizioni con le istituzioni, la convin-

zione che è importante sostenere alcune proposte di riforma per l'ecologia integrale. Abbiamo convenuto che il cambiamento però non avviene solo dall'alto ed è fondamentale il concorso della nostra "conversione" negli stili di vita come singoli cittadini e come comunità». Il secondo livello arriva al Parlamento e all'esecutivo italiani. Anche in questo caso i suggerimenti sono quattro e altrettanto tangibili. Anzitutto canalizzare i risparmi dei Piani individuali (PIR) verso le piccole imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale. Accentuare poi, nella stessa direzione di coerenza "integrata", il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici. Rimettere quindi il lavoro al centro dei processi formativi – terza proposta alla politica italiana – e rimodulare infine, sul fronte fiscale, le aliquote IVA per

le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili. Con l'ultimo cerchio il raggio si allunga alle istituzioni europee. Agli Europarlamentari, il potere legislativo dell'Unione, si indicano tre obiettivi: il primo è l'integrazione nello Statuto della Banca centrale del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione, come già avviene negli Usa per la Federal reserve, quali riferimenti nelle scelte di politica monetaria. Il secondo è considerare gli investimenti infrastrutturali e gli investimenti produttivi, anche privati, non come debito nelle discipline di bilancio, quella che i tecnici chiamano "golden rule" (con la sospensione del Patto di stabilità e crescita fino al 2022, si è avviato un cammino anche in questo senso). La terza proposta nonch  richiesta   una urgente armonizzazione fiscale ed elimina-

zione dei paradisi fiscali interni, considerato il passo avanti storico realizzato con l'accordo lo scorso luglio in sede G20 e in sede Ocse per la "minimum tax" globale che coinvolge anche tutti gli Stati membri dell'Unione.

«Non possiamo perdere un giorno di tempo – ha concluso l'arcivescovo di Taranto appellandosi ai delegati –. Con i tre segnali stradali che il Papa ci ha proposto, gli attraversamenti, il divieto di sosta e l'obbligo di svolta cominciano subito. Non aspettiamo Glasgow, ma cerchiamo di anticiparlo. Impariamo da papa Francesco con lo sguardo contemplativo e la concretezza nell'affrontare i problemi». In fondo, l'"ABC" scritto a Taranto sta tutto qui, hanno sintetizzato il direttore di Avenire, Marco Tarquinio, e la vicepresidente del Comitato scientifico, suor Alessandra Smerilli: "A" come Alleanze, "B" le (270) Buone pratiche che indicano la strada e "C" sta per conversione, religiosa e laica, presupposto di un'ecologia integrale che connette davvero ambiente, lavoro e futuro.

  RIPRODUZIONE RISERVATA



49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

TARANTO 21

Le proposte alla comunità ecclesiale, al Parlamento e al governo italiani e agli eurodeputati. Dagli acquisti "caporalato free" alla modifica del Codice degli appalti pubblici indicazioni concrete

Entusiasmo e capacità della platea dei giovani

Un terzo della platea della 49esima Settimana Sociale era costituita da giovani. Elena Secchi, 22 anni, studentessa di Chimica e Tecnologie Farmaceutiche a Sassari, animatrice della diocesi di Alghero - Bosa, in Sardegna, racconta: «Mi hanno particolarmente sorpreso le donne intervenute, per il piglio e la forza dimostrata. Soprattutto il fatto che si battano per i diritti di tutti, non solo per quelli delle donne come noi. Non possiamo dire ad una donna o ti fai una famiglia o lavori. Di questi diritti, che sembrano acquisiti ma non lo sono, ne beneficerebbe tutta la società». Silvio Donato, della diocesi della Spezia, Sarzano e Brugnato spiega: «A 23 anni avevo partecipato ad un forum in preparazione alla Settimana di Reggio Calabria. Con dieci anni di più sono cresciute le consapevolezza. Ho trovato molto interessanti i temi dell'ambiente e della sostenibilità nei tavoli di lavoro. Sono nelle mie corde, dato che sono un fisico delle particelle all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Pisa e per i prossimi due anni lavorerò al Cern di Ginevra». «Un'esperienza a tutto tondo che arricchisce nelle conoscenze ma anche spiritualmente – è il commento di Davide Giacomini, 22 anni della diocesi di Vicenza – e mi porto a casa l'idea di una conversione di intenti intergenerazionale verso la transizione ecologica. È un tema di cui si parla molto ma pochi riescono ad organizzarsi e mobilitarsi, insieme». Marina Luzzi

  RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUATTRO INIZIATIVE

1 La costruzione di comunità energetiche sul territorio

Le comunità energetiche attraverso le quali gruppi di cittadini o di imprese diventano "prosumer" sono una grande opportunità dal basso. Abbiamo bisogno di circa 7 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili l'anno per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel 2050. Se in ciascuna delle 25610 parrocchie del nostro Paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di 200 chilowatt (o facesse nascere più comunità che ci arrivino complessivamente) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili.

2 Finanza sostenibile: diocesi e parrocchie devono essere "carbon free"

Nella Laudato si' papa Francesco parla di uscire progressivamente dalle fonti fossili. Le nostre diocesi e parrocchie devono essere "carbon free" nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico,

dignità del lavoro e sostenibilità ambientale coerentemente con le numerose prese di posizione nella dottrina sociale che evidenziano il ruolo fondamentale del consumo e del risparmio sostenibile come strumento efficace di partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune.

3 Comunità ecclesiali tra le prime a prendere l'iniziativa per essere "caporalato free"

Oggi esistono molti lodevoli imprenditori sociali che hanno costruito filiere "caporalato free" ed offrono prodotti agricoli liberi da sfruttamento e con elevati standard sociali ed ambientali e prezzi non dissimili da quelli dei prodotti corrispondenti.

Oltre a chiedere che le amministrazioni locali ne tengano conto negli appalti e non mettano mai più nelle mense scolastiche dei nostri figli prodotti che non siano caporalato free vogliamo essere per primi noi comunità ecclesiali a prendere l'iniziativa ed essere caporalato free.

4 La proposta dell'alleanza del Manifesto dei giovani

L'orizzonte d'impegno più ampio è l'alleanza intergenerazionale, fortemente sollecitata dai giovani, e l'alleanza «tra forze diverse di buona volontà nel nostro Paese». C'è una nuova e vasta generazione di imprenditori più ambiziosi che non guardano solo al legittimo profitto ma anche all'impatto sociale ed ambientale della loro azione e che sono esempi di quella grande quantità di buone pratiche censite a Taranto e a Cagliari. C'è una ricchissima rete di organizzazioni della società civile e del Terzo settore che incarnano concretamente il principio di sussidiarietà. C'è infine una rete di Comuni responsabili.



La messa che ha concluso la 49esima Settimana sociale davanti alla concattedrale di Taranto



Aldo Bonomi

L'INTERVISTA AL SOCIOLOGO ALDO BONOMI

«Trasformare tante "oasi" in una carovana numerosa è possibile»

LUCA MAZZA

«L a sfida è trasformare una dimensione fatta di "oasi" in una carovana sempre più numerosa. Sicuramente i lavori della Settimana sociale dei cattolici possono contribuire a favorire questo processo». Aldo Bonomi, fondatore e direttore del consorzio Aaster nonché esperto delle trasformazioni della composizione sociale nei contesti urbani ed extra urbani, commenta positivamente le proposte lanciate nel corso dell'evento di Taranto e crede alla possibilità di attuare «una rigenerazione dal basso». I giovani hanno lanciato un Manifesto per lo sviluppo sostenibile che ha come fulcro la creazione di alleanze a partire dai quartieri tra istituzioni, realtà cattoliche, imprese e u-

niversità? Che cosa ne pensa? Partirei da due categorie riflessive teorico-pratiche: le comunità concrete (per usare un'espressione di Adriano Olivetti) e la coscienza di luogo. A Taranto si è analizzato il ruolo delle comunità concrete rispetto al tema dello sviluppo sostenibile. L'idea dei giovani di costruire alleanze partendo dai quartieri mi sembra significativa e assolutamente condivisibile. Occorre edificare e rafforzare quella che definirei una "comunità di cura larga" (formata da volontariato, terzo settore, coop sociali, ma anche sindacati, imprese green, insegnanti...) che si occupi delle persone fragili agendo in vari campi: dalla sanità al lavoro. Qual è lo stato di salute delle comunità locali in questa fase di ripartenza post-pandemica stretti fra dinamiche globali e

riscoperta dei territori? Siamo nell'epoca dei flussi che impattano nei luoghi cambiando socialmente, economicamente, culturalmente. Quando parlo di flussi mi riferisco per esempio alla finanza, alle internet companies, ai processi migratori, alla pandemia. Ovvero a quei processi di dominio che vanno affrontati. Ecco, tra flussi e luoghi va sottolineata l'importanza della dimensione del territorio. Bisogna in un certo senso mettersi in mezzo, perché non tutti i flussi sono buoni, per cui risulta cruciale sviluppare una coscienza di luogo capace di contrastare i flussi negativi. Uno dei punti cruciali dell'esperienza di Taranto è stato proprio quello di invitare i territori ad avere coscienza di sé. Uno degli argomenti centrali è l'ecologia integrale. Come bisogna muoversi per seguire la

direzione indicata anche da papa Francesco nell'enciclica Laudato Si'?

Rispetto alla crisi ecologica bisogna avere una visione completa. La "green economy", per esempio, non è solo l'economia che incorpora la tematica ambientale. Non può esistere una green economy senza una green society e viceversa. Così come non può esserci una smart city senza una smart land. Mai come adesso è importante ripartire dal territorio, dalla prossimità e dalle reti di relazione. I flussi vanno dall'alto verso il basso, mentre è necessario sviluppare processi che seguano la direzione opposta. Tra le proposte di Taranto rivolte alla politica c'è quella di calibrare il Fisco tassando di più chi inquina per ridurre il cuneo fiscale a lavoratori e l'introduzione di nuove regole ver-

di per gli appalti. Sono misure in grado di accelerare lo sviluppo sostenibile?

Si tratta di interventi sicuramente auspicabili, anche se il problema politico fondamentale è soprattutto uno: rimettere in mezzo la società tra l'economia e la politica. In sostanza, va ricostruita la società di mezzo, rivitalizzando i corpi intermedi in modo tale da affrontare (e se necessario contrastare) i flussi senza subirli. Come immagina sia composta questa nuova società di mezzo? Costituita da una serie di piattaforme territoriali orizzontali che, relazionandosi tra loro, siano in grado di produrre inclusione. Oggi si parla quasi esclusivamente di piattaforma economica e digitale, ma senza quella sociale è impossibile guardare al futuro con fiducia.

«Va ricostruita la "società di mezzo", rivitalizzando i corpi intermedi per affrontare i flussi globali senza subirli»